Indetta per il 12 giugno

Una conferenza a Parigi per la pace in Algeria

Concluso il congresso del movimento della pace con una mozione che reclama l'applicazione dell'autodeterminazione - Colloqui Nehru-De Gaulle

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 9. — Il Congresso nazionale del Movimento della Pace, che si è svolto sabato e domenica a Parigi, ha votato una serie di mozioni, la più importante delle quali, relativa all'Algeria, ricorda che fin dal 1955 i partigiani della pace francesi avevano auspicato «una soluzione generale che tenga conto contemporaneamente del diritto del popolo algerino all'indipendenza, della necessità di assicurare alla popolazione di origine europea legittime garanzie, e dell'interesse capitale che costituirebbe per i due paesi lo stabilirsi di rapporti di associazione conclusi liberamente sulla base della eguaglianza».

La mozione prosegue dichiarando che «la pace passerà solo attraverso le trattative per il *cessate il fuoco*. Questa trattativa è possibile poichè le due parti in causa non oppongono ad essa alcuna condizione preliminare. La pace verrà solo attraverso il rispetto e l'attuazione dell'autodeterminazione. Le garanzie dell'autodeterminazione non possono essere frutto di una concessione unilaterale: esse devono essere discusse e accettate da una parte e dall'altra».

«Un'azione generale si impone senza ritardo», afferma quindi la mozione, la quale precisa, a questo proposito, che il 12 giugno si terrà, per iniziativa del Comitato creato l'anno scorso alla Salle Pleyel, un'assemblea per la pace in Algeria. I militanti del movimento della pace vi assisteranno: «Essi proporranno l'organizzazione comune, prima della fine del mese di giugno, di una manifestazione di ampiezza nazionale, che permetterà a tutte le forze pacifiche di esprimersi».

Un altro testo votato al Congresso dal movimento chiede «il disarmo completo, generale e controllato», e condanna le esperienze atomiche francesi.

Oggi i giornali si occupano ampiamente del colloquio svoltosi ieri fra Nehru e De Gaulle. Gli argomenti trattati nella conversazione sono noti: relazioni Est-Ovest, disarmo, problema tedesco e Berlino, aiuto ai paesi sottosviluppati e problema algerino. Su quest'ultimo problema è fissata particolarmente l'attenzione dei commentatori e degli osservatori politici parigini e in proposito — nonostante il fatto che non sia stato emesso sui colloqui alcun comunicato — si mette in evidenza che Nehru, per quanto non esista un riconoscimento ufficiale del Governo algerino da parte dell'India, non ha mai nascosto le sue simpatie per il FLN e per la politica di Fehrat Abbas.

Un avvocato degli oltranzisti insorti ad Algeri nel gennaio scorso, l'avv. Isorni, ha reso noto oggi che quattro detenuti della Santé hanno iniziato uno sciopero della fame. I quattro, tutti responsabili di gruppi filofascisti algerini, sono: Bernard Lefevre, presidente del movimento per uno Stato corporativo, Jean Jacques Susini, presidente di una organizzazione studentesca di destra di Algeri, Victor Sapin-Lignieres, ex comandante delle unità territoriali che appoggiarono la sollevazione e Jean Claude Peres, membro della Federazione nazionale francese, una organizzazione di estrema destra.

I quattro detenuti sono accusati di tentativo contro la sicurezza interna dello Stato, e una loro richiesta di libertà provvisoria è stata respinta.

S. T.

Il Perù rompe con la Repubblica dominicana

LIMA, 9. — Il Perù ha deciso di rompere i rapporti diplomatici con la Repubblica dominicana ed ha accusato il dittatore dominicano, Trujillo, di aver violato il principio del non intervento negli affari di altri paesi.

L'opposizione bianca denuncia il razzismo del Sud Africa

JOHANNESBURG, 9 — Sir De Villiers Graaf, leader dell'opposizione parlamentare nell'Africa del Sud, in una dichiarazione fatta a Città del Capo ha detto che il «United Party» (il principale partito di opposizione) si dissocia completamente della politica razziale del governo Verwoerd e non approva la sua condotta degli affari del paese.

La politica del governo nei confronti dei cittadini di colore è un errore, ha detto il *leader* dell'opposizione «Noi dobbiamo mostrare chiaramente agli occhi del mondo — ha detto — che l'opposizione nel Sud Africa disapprova il suo governo e non accetta la via sulla quale il paese è avviato».

Gesto vandalico a Bonn

Un maniaco incendia la casa di Beethoven

BONN — Due donne e un uomo (foto sopra) discutono nel cortile laterale della casa dove nacque Beethoven. In primo piano si notano numerosi mobili bruciacchiati e semidistrutti gettati dalla finestra per evitare il propagarsi delle fiamme. L'incendio è stato appiccato da un uomo di 50 anni che visitava la casa. Eccolo sorridente (foto sotto) mentre esce dall'ufficio di polizia subito dopo essere stato interrogato. Al suo fianco due detectives in borghese sulle cui facce per ragioni sconosciute, sono state poste delle striscette bianche (Telefoto)

Per il XV della Liberazione

Larga amnistia in Cecoslovacchia

Festosa manifestazione popolare a Praga intorno a Novotny e alla delegazione sovietica

(Dal nostro corrispondente)

PRAGA, 9 — La Cecoslovacchia ha festeggiato stamane con una breve cerimonia militare, svoltasi nella piazza d'armi della capitale, il XV anniversario della Liberazione del paese da parte dell'Armata Rossa. La promulgazione di una vasta amnistia politica è stata inoltre la manifestazione che ha dato alla giornata un ulteriore tono di grande festa nazionale.

La cerimonia militare è stata molto sobria. Poche unità delle varie specializzazioni dell'esercito e dell'aviazione sono sfilate di fronte a decine di migliaia di cittadini, ai dirigenti del Partito comunista e del governo e al corpo diplomatico che ha assistito con grande interesse alla rassegna di un armamento modernissimo.

All'inizio della manifestazione, mentre le salve delle artiglierie scuotevano il terreno e alcune pattuglie di modernissimi caccia a reazione solcavano il cielo a velocità ultrasonica, il ministro della difesa generale Lomsky ha pronunciato un breve discorso riaffermando prima di tutto che la Cecoslovacchia è pronta a sottoscrivere ogni accordo di disarmo generale e controllato che possa essere negoziato tra i due blocchi mondiali.

Il ministro ha dichiarato inoltre che la Cecoslovacchia, membro saldissimo del patto di Varsavia, continua a considerare il problema della Germania come il più pericoloso e urgente per la pace europea e mondiale e ha dichiarato infine che il paese continuerà a rafforzare la propria vigilanza contro il risorgere del militarismo tedesco accampato ai confini del paese. Lomsky ha infine concluso il proprio discorso affermando che mai nella sua storia, come oggi, grazie alla alleanza con l'URSS, la Cecoslovacchia si è sentita tanto sicura alle proprie frontiere.

Al termine della cerimonia militare la folla ha improvvisato una manifestazione di caldo affetto all'indirizzo del segretario del Partito e Presidente della Repubblica Novotny e al capo della delegazione sovietica presente alla manifestazione praghese, il segretario del Partito comunista ucraino, Podgorny. Dimenticando le loro tradizioni di calma e *self-control*, decine di migliaia di cittadini hanno rotto i cordoni della polizia e si sono riversati sotto la tribuna costringendo il Presidente della Repubblica a improvvisare un breve discorso di saluto. Anche Podgorny ha poi preso brevemente la parola per portare ai praghesi il saluto e l'augurio del popolo sovietico, del Partito comunista e di Krusciov.

L'amnistia promulgata oggi dal Presidente della Repubblica, e certo una delle più importanti e vaste nella storia di questo paese. L'atto presidenziale riguarda infatti una serie di reati di contenuto politico anche grave quale l'attività contraria agli interessi dello Stato, l'abbandono illegale del territorio statale, l'attività di propaganda antistatale. Dalla amnistia sono esclusi i terroristi, gli agenti di potenze straniere e tutti coloro la cui attività antistatale abbia causato la morte di cittadini cecoslovacchi. L'amnistia presidenziale ha avuto il carattere di un atto di clemenza soprattutto politico. Sono infatti espressamente esclusi dall'amnistia coloro che si sono resi colpevoli di gravi delitti comuni (rapina, corruzione di minori, delitti contro la proprietà personale e dello Stato).

Del resto nella dichiarazione che precede gli articoli veri e propri del decreto presidenziale si dice: «La vittoria definitiva del socialismo nella nostra patria, la solidità del regime socialista, che ha rafforzato la capacità di direzione politica della classe operaia così come l'unanime spirito socialista di cui sono animati il nostro Partito comunista e il nostro Stato, ci consentono oggi di richiamare al comune lavoro creativo anche coloro che in questi anni si sono resi colpevoli di serie attività contrarie alle basi politiche del nostro potere socialista».

FRANCO BERTONE

Dopo dodici anni di predominio

Sta per cadere la giunta democristiana della regione Trentino-Alto Adige

Solo un compromesso dell'ultima ora tra clericali e fascisti potrebbe salvare il governo Odorizzi — Il ricatto del regime commissariale

(Dal nostro corrispondente)

BOLZANO, 9 — Dopo dodici anni di governo, proprio sul finire della terza legislatura, la giunta regionale democristiana del Trentino-Alto Adige sta per affrontare la prova più seria. Se non interverranno all'ultimo momento fatti nuovi, domani sera la giunta Odorizzi potrebbe già essere crollata e la crisi aperta in seno alla regione.

Per le dieci di domattina il Consiglio regionale è stato convocato appunto per discutere la mozione di sfiducia che il PSI ha presentato nel marzo scorso durante il dibattito sul bilancio, la mozione dovrebbe raccogliere l'adesione dei consiglieri della SVP, del PCI, del PSDI e delle destre, cioè di 27 dei 48 consiglieri che formano il Parlamento regionale.

Fino al momento del voto che potrà avvenire per alzata di mano per dichiarazione nominale o a scrutinio segreto tutti i colpi di scena sono però possibili dato che incerta è la posizione soprattutto dei rappresentanti fascisti e del liberale.

Come abbiamo detto, è molto probabile che la mozione venga approvata a maggioranza.

Ma se la giunta regionale dovesse cadere, quali soluzioni si prospetterebbero? La più sicura è che venga instaurato il regime commissariale, anche se le sinistre, dal PCI al PSI, al PSDI, hanno invitato sia la DC che la SVP a fare una precisa scelta politica. In subordine, essi hanno proposto, pur di evitare il regime commissariale alla regione, un «governo di affari», composto di tre consiglieri — il socialdemocratico, il liberale e quello del Partito popolare Trentino-tirolese — che avrebbe potuto avere l'appoggio delle sinistre e della SVP. Numerosi consiglieri della SVP avevano già aderito a questa soluzione, che avrebbe permesso di giungere sino a novembre, quando dovranno svolgersi le nuove elezioni regionali. E le proposte concrete, quindi, non sono mancate.

Nel pieno della campagna elettorale per il rinnovo di gran parte delle amministrazioni comunali, la DC si trova quindi ad affrontare una crisi politica che soltanto un anno e mezzo fa sarebbe apparsa incredibile. Eppure, proprio nella patria di De Gasperi, nella roccaforte «bianca», i dirigenti clericali hanno anche qui dimostrato la loro incapacità a governare.

Del resto, le difficoltà nella giunta regionale non sono le sole che preoccupano i d.c. La «ribellione» dei contadini della Valle di Non alla politica economica del governo centrale e di quello regionale, di cui abbiamo parlato alcuni giorni addietro, è un fatto tutt'altro che trascurabile; le impennate dei fanfaniani che non vogliono condividere le responsabilità di avventure clericotasciste, sono un altro elemento che merita attenzione: i litigi in molti comuni, verificatisi al momento di formulare le richieste dei candidati alle elezioni del 25 maggio, rappresentano un altro aspetto della crisi.

L'altra sera, a Vipiteno, il locale direttivo della DC si è dimesso in blocco dal partito, e i dimissionari hanno formato una lista unica con le destre, e questo perchè la DC di Bolzano era intervenuta per impedire un pateracchio con i fascisti.

I responsabili della DC nel Trentino - Alto Adige reagiscono a quanti li costringono a correre da una parte all'altra della regione, per placare gli animi bollenti di chi li mette in stato di accusa in seno al massimo istituto regionale nel bel mezzo della campagna elettorale amministrativa, cercano di eludere i temi politici. Proprio stamane, il quotidiano cattolico locale riferiva che il segretario d.c. di Trento, dottor Giorgio Grigolli, ha raccomandato agli amministratori e agli attivisti del suo partito di «spoliticizzare» la competizione elettorale. Chiara ammissione della paura che un franco dibattito politico possa sottrarre voti alle liste dello scudo crociato.

PIERO CAMPISI

Era organizzata da un consigliere comunale

Una rete di «ragazzi - squillo» scoperta nella regione di Rouen

PARIGI, 9. — Una rete di «ragazzi squillo» è stata scoperta vicino a Rouen. Roland Lucas di 45 anni, consigliere comunale di Darnetal, e Guiraud, di 30 anni, manovratore ferroviario, sono i principali sfruttatori dei «call boys». I due sono stati arrestati.

La polizia ha cominciato ad avere i primi sospetti settimane or sono, allorchè notò che alcuni ragazzi, appartenenti a famiglie modeste, si davano alla bella vita spendendo forti somme di danaro.

Il Lucas, che ha pienamente confessato davanti alle autorità inquirenti, è sposato ed è vice presidente dell'Unione generale dei combattenti, e organizzatore di festival locali. La sua persona era al di sopra di ogni sospetto, ma egli stesso, come abbiamo detto, ha confessato il fatti. Nella faccenda sarebbero implicati quindi ragazzi.

Il Guiraud ed il Lucas conducevano i loro «protetti» a passare i «week-end» a Dieppe, o a Saint Raphael. I ragazzi già corrotti si preoccupavano poi di cercare nuove reclute tra gli amici, dando loro una retribuzione variante dai 5 ai 50 nuovi franchi, (650-6500 lire).

Appena arrestato il Lucas ha cercato di suicidarsi tagliandosi la gola, ma gli agenti sono intervenuti in tempo.

Due famiglie hanno già sporto querela contro gli adescatori.

Continuazioni dalla prima pagina

WASHINGTON

del segretario di Stato e preceduto e in un certo senso inquadrato da un richiamo di sapore tipicamente dullesiano alla «politica di ostilità verso l'Occidente che il maresciallo Stalin svolse dopo il 1946, e particolarmente dopo il blocco di Berlino, l'azione di forza in Cecoslovacchia e le aggressioni comuniste in Corea e nel Viet Nam».

Le stesse con Herter e il direttore della CIA (i servizi segreti americani) Allen Dulles hanno detto in una relazione segreta con i capi del Congresso svoltasi mentre Eisenhower presiedeva una riunione del Consiglio nazionale di sicurezza. Nulla di più è stato reso pubblico al termine della riunione, se non che Herter e Dulles hanno sostenuto di «non essere ancora riusciti ad accertare chi abbia autorizzato i voli».

Una seconda e gravissima presa di posizione odierna è consistita nel preannunciare che i voli provocatori *continueranno*. Un'indicazione in questo senso è stata data sia dal portavoce della Casa Bianca, James Hagerty, sia da quello del Dipartimento di Stato, Lincoln White. Il primo, interrogato dai giornalisti in merito alle indiscrezioni pubblicate dal *New York Times*, secondo le quali Eisenhower avrebbe ordinato la sospensione dei voli, ha detto: «La notizia non è vera». Il secondo, interrogato esplicitamente al termine della dichiarazione di Herter, ha risposto: «Come precisa la dichiarazione, ci incombe il dovere di prendere ogni misura che ci difenda da un attacco di sorpresa».

Alcune clamorose rivelazioni in tema di violazione della sicurezza sovietica erano venute stamane da Hanson Baldwin, esperto militare del *New York Times*. Egli scrive che il programma di ricognizione basato sull'impiego dell'«U-2» era «probabilmente diretto da Washington» mentre la NASA e la compagnia aeronautica Lockheed fungevano da copertura.

In una dettagliata analisi dell'incidente, Baldwin elenca questi fattori: 1) il programma «U-2» era in corso probabilmente da cinque anni e costituiva «il più efficiente piano di ricognizione svolto nella storia»; 2) gli aerei «U-2» operavano da basi situate in Alaska, Giappone, Germania, Medio Oriente ed «altrove»; 3) i piloti impiegati per le missioni del programma erano presumibilmente ex piloti dell'aeronautica americana o della riserva attratti da spirito di avventure e dagli alti salari; 4) l'«U-2» «quasi certamente conteneva una carica esplosiva che non ha funzionato» ed indubbiamente la «Central Intelligence Agency» avrebbe preferito che il pilota, Francis Powers, lo avesse distrutto insieme con la sua persona.

Gli Stati Uniti, conclude Baldwin, sono stati «colti sul fatto in una considerevole operazione di spionaggio» ed il governo, molti membri del Congresso e la stampa «sono stati indotti nell'errore di smentite premature dall'istinto di conservazione del pilota».

In merito a quella che deve essere stata la discussione di questi giorni fra i dirigenti americani, dopo l'episodio rivelato da Krusciov e nella prospettiva del vertice, indicazioni di un certo interesse sono quelle date dallo stesso giornale nella già citata corrispondenza di Reston. Il noto giornalista attribuiva al presidente Eisenhower la decisione di sospendere i voli non soltanto «in attesa di un'inchiesta», ma anche perchè si attendeva che Krusciov, dopo aver inflitto agli Stati Uniti una così grossa perdita di prestigio «lasciasse estinguersi la controversia almeno per il tempo sufficiente a permettere alla conferenza al vertice di affrontare le più importanti questioni della Germania e del controllo degli armamenti in un'atmosfera ragionevole». Il giornalista aggiunge che Eisenhower «è stato esortato» a scrivere al primo ministro sovietico «esprimendo questa speranza, prima di prendere una decisione finale sulla sua partecipazione al vertice, e, successivamente, sul suo viaggio a Mosca, in giugno». Una «linea» che contrasta, evidentemente, con quella delle dichiarazioni di Herter.

Lo stesso Reston riferisce poi, per quanto riguarda la conoscenza o meno dei voli provocatori, da parte di Eisenhower, che «l'amministrazione ha autorizzato per anni voli sul territorio comunista» e che «in termini generali, i tentativi di violare la sicurezza sovietica sono stati noti per un certo tempo al presidente, ai suoi principali collaboratori e ad alcuni membri del Congresso».

Nella corrispondenza si lascia intendere infine che la dichiarazione di sabato scorso del Dipartimento di Stato ha sollevato a Washington critiche per tre ordini di motivi. Prima: perchè «ha dato l'impressione, accolta con notevole scetticismo, che alti funzionari governativi non sapessero nulla dei voli». Secondo, perchè essa ha confermato implicitamente l'esistenza negli Stati Uniti di gruppi capaci di «agire indipendentemente dal controllo civile e perfino in contrasto con la politica del presidente». Terzo, perchè si teme che ora, in caso di fallimento del vertice, gli Stati Uniti non potranno non apparirne i responsabili.

Il quadro che si ricava, implicitamente, da queste indiscrezioni, e proprio quello di aspri contrasti in seno al governo che si risolvono in una pressione dei gruppi unicamente preoccupati, alla vigilia del vertice, di conservare agli Stati Uniti le loro dubbie «posizioni di forza», su un Eisenhower, a conti fatti, assai arrendevole.

In un altro commento, il *New York Times* riconosce che l'episodio è per gli Stati Uniti «una costosa distratta diplomatica», ma individua l'«errore molto serio» compiuto dai servizi segreti e «la sciocchezza politica ancor più significativa» commessa dagli organi politici non tanto nella sostanza dell'affare, quanto nel fatto che esso abbia potuto essere scoperto e rivelato.

In ogni modo, il *New York Times* conclude ricordando che «nella guerra fredda il colpevole è colui che viene preso con le mani nel sacco e la situazione diviene ancora peggiore quando si scopre che la nostra mano destra a Washington non sapeva che cosa faceva la mano sinistra in Turchia o nel Pakistan. E' ora di chiedersi in che cosa consista veramente la guerra fredda condotta alla superficie o al disotto della superficie (oppure in aria), verso che cosa essa ci conduca e cosa possiamo fare nei suoi confronti. Il tempo stringe. Non restano che sette giorni prima della data fissata per la conferenza al vertice».

Il *New York Herald Tribune* scrive: «Non è neppure il caso di cercare di nascondere il fatto che il prestigio degli Stati Uniti ha ricevuto un colpo». Ma l'affare «non deve cambiare nulla a quelli che sono gli obiettivi degli Stati Uniti e dell'Occidente».

LONDRA

messa al corrente delle informazioni ottenute con la ricognizione aerea». Il «Daily Herald» (laburista) afferma che si sa che «aerei "Camberra" della RAF hanno preso fotografie fino a circa 250 chilometri nell'interno del territorio comunista lungo la frontiera tedesca».

L'organo laburista annuncia in proposito che giovedì prossimo il «leader» del partito Gaitskell e il portavoce laburista sulle questioni di politica estera Healey presenteranno ai comuni interrogazioni sulle «missioni» degli aerei inglesi nella Europa Orientale.

Dal punto di vista dei commenti segnatamente politici la stampa inglese è durissima. I giornali mettono in risalto in modo particolare i seguenti punti: la politica del Dipartimento di Stato pare non coincida con quella dei generali del Pentagono e si sottolinea in proposito che Krusciov ha «tenuto fuori dalla faccenda il presidente Eisenhower»: quella americana è una provocazione gravissima.

Il «Guardian» (liberale) scrive: «Da qualsiasi punto si guardi la questione, il "week-end" trascorso è stato funesto per gli Stati Uniti, e di conseguenza, per i suoi alleati. L'Unione Sovietica apparirà agli occhi delle nazioni non impegnate politicamente come la vittima innocente di una provocazione particolarmente maldestra e inutile, e gli argomenti avanzati dall'URSS contro l'esistenza delle basi americane in Turchia e nel Pakistan sembreranno più validi. Krusciov si presenterà alla conferenza al vertice nel ruolo di parte lesa».

Il «Times»: «Gli americani, i quali si sono trovati nella umiliante situazione di dover pubblicamente riconoscere di aver effettuato un azione di spionaggio in territorio sovietico, hanno portato a Krusciov il suo clamoroso successo propagandistico su un piatto d'argento. Il lato più preoccupante della questione è come gli americani abbiano potuto autorizzare un volo di tale natura in territorio russo alla vigilia della riunione al vertice. E' molto probabile che la mano destra ignori le intenzioni della mano sinistra».

MOSCA

battuto il 1. maggio a Sverdlorsk, è stata ancora oggi, naturalmente, al centro dell'attenzione dei circoli politici e giornalistici di Mosca.

La confessione americana della falsità totale della versione «meteorologica» ha sbalordito e gettato in una situazione di vero panico tutti quegli ambienti giornalistici e diplomatici «satelliti» del Dipartimento di Stato che, dopo la versione «meteorologica», si erano affrettati a lanciare da Mosca echi e commenti ispirati all'amara «sorpresa» per la «durezza» di Krusciov che, dando un significato «esagerato» a un piccolo incidente «meteorologico», manifestava «chiara volontà di sabotare il vertice», di «incrudire la polemica», ecc.

Va segnalato tuttavia che anche a Mosca, in questi giorni, la riprovazione per l'incredibile gesto americano è stata marcata negli ambienti inglesi e francesi e in tutti gli ambienti giornalistici e politici dei paesi del Commonwealth e dei paesi afroasiatici. Dalle reazioni ferme e responsabili sia della Pravda, che, stasera, del ministro della Difesa Malinovski, è apparso chiaro d'altra parte che, dopo aver abilmente smascherato una provocazione di inaudite proporzioni e costretto il Dipartimento di Stato a difendersi malamente, contessando tutto, l'URSS mantiene ferma la sua posizione: che è di severa condanna delle provocazioni e insieme di ferma decisione nel richiedere che dal vertice escano le soluzioni atte a migliorare i rapporti tra i popoli ed a far progredire la distensione. Questa è la linea emersa oggi dal discorso di Malinovski, che è stato un altro colpo diretto a smontare le manovre dei sabotatori del vertice e al tempo stesso un altro ammonimento a «padroni e lacchè». Costoro sono stati avvertiti di non proseguire in azioni folli, suscettibili di ottenere una risposta atta a «far saltare loro la testa dal busto».

Malinovski ha parlato al Palazzo dello Sport alla presenza di oltre 15 mila cittadini e di tutto il Praesidium del Partito comunista dell'URSS, che con Krusciov ed il nuovo Capo dello Stato Breznicv, sedeva sul palco assieme alle più note figure delle forze armate sovietiche, i leggendari marescialli della seconda guerra mondiale. L'occasione del solenne comizio è stata fornita dal XV anniversario della vittoria dell'URSS sul fascismo tedesco, celebrato in tutto il paese con grandi manifestazioni e cerimonie civili e militari.

Dopo aver ricordato la parte decisiva avuta dallo esercito e dal popolo sovietico nell'abbattimento del fascismo, Malinovski ha esaminato la situazione come si presenta a quindici anni dalla fine della guerra. Egli ha ricordato i successi della politica di pace dell'Unione Sovietica, i suoi gesti concreti consolidatisi nella proposta di un disarmo completo, nella riduzione di un terzo delle sue forze armate, nei viaggi di pace di Krusciov in America, in India, in Francia.

«Fra qualche giorno — egli ha detto — cominceranno le conversazioni al vertice. I popoli attendono che la conferenza di Parigi prenda decisioni concrete sulle più importanti questioni internazionali. Il governo sovietico fa tutto il possibile perchè si giunga a tali soluzioni, anche se i nostri interlocutori, con i loro discorsi ed i loro atti, dànno pochi motivi per sperare che essi vogliano effettivamente giungere a tali soluzioni. Noi, dal nostro canto, non risparmieremo nessuno sforzo per raggiungere il disarmo e la coesistenza pacifica. Ma non possiamo non tener conto dei tentativi delle forze reazionarie di minare la possibilità di coesistenza e tornare alla guerra fredda».

Qui Malinovski ha ricordato l'agitazione delle forze revansciste in Germania ed in Giappone e la politica imperialista di appoggio al militarismo tedesco, vera minaccia alla pace.

Trattando poi dell'episodio dell'aereo del 1. maggio, Molinovski ha sottolineato «l'ondata di indignazione sollevata nel popolo sovietico e nell'opinione pubblica mondiale da questo nuovo atto aggressivo compiuto dalla cricca militare americana che, sperando nell'impunità, cercava di raccogliere dati spionistici necessari ai suoi preparativi bellici, violando il territorio dell'URSS».

Malinovski ha definito «criminale» il volo dell'aereo del 1 maggio, avvenuto alla vigilia della conferenza al vertice, «allo scopo di spaventarci e di esercitare su di noi una pressione». Con voce fredda e pacata, Malinovski ha aggiunto: «Ma non è possibile spaventarci: abbiamo mezzi sufficienti non solo per rispondere agli aggressori, ma anche per staccare loro la testa dal busto».

Il ministro della Difesa ha poi sottolineato «l'impudenza» con cui il Dipartimento di Stato ha affermato che imprese simili «sono comuni a tutti gli Stati» e che questo è per gli Stati Uniti «una misura legittima per tutelare la sicurezza nazionale». «Cercano dunque di legittimare il sorvolo illegale della nostra terra? Rispondiamo fermamente agli imperialisti americani: No! Non volerete sulla nostra terra. Noi non siamo il Guatemala, la Turchia, il Pakistan o la Corea del Sud. Abbatteremo qualsiasi apparecchio che osi violare il nostro territorio. Prenderemo tutte le misure necessarie per la protezione dei nostri confini. Inoltre avvertiamo quei Paesi che partecipano a questi atti aggressivi e che cedono i loro aeroporti a questi aerei pirati, e diciamo loro: riflettete finchè siete in tempo. Ora la tecnica è così perfezionata che si può sapere da dove decollano questi apparecchi. E noi possiamo individuare le basi e fare sì che non ne rimanga pietra su pietra».

PAJETTA

do il tentativo grossolano di ingannare i lettori, eccoli a giustificare lo spionaggio e a difendere coloro contro i quali si appunterà lo sdegno della stessa opinione pubblica americana, coloro che già Harold Stassen ha definito *i sabotatori dell'incontro di Parigi*.

Questa è una lezione che gli italiani debbono intendere: noi siamo uno dei Paesi che può essere il bersaglio indifeso di una guerra atomica, se dalla Turchia partono gli aerei cosiddetti *meteorologici*, per le loro provocazioni, qui in Italia ci sono i depositi atomici e le basi di missili che possono richiamare tragicamente su di noi la reazione di chi non accetta di lasciarsi aggredire.

Qui in Italia si lavora ancora per delle nuove rampe per missili atomici, proprio mentre l'Inghilterra vi ha rinunciato e ha voluto dichiarare che le rampe atomiche rappresentano un bersaglio che non può essere difeso e mette nelle condizioni di sicura distruzione il Paese che le ospita.

Segni e Tambroni, i gruppi dirigenti della nostra politica estera e i militari sembrano i soli a non accorgersi di quello che accade nel mondo. Vogliono che gli italiani ignorino come le provocazioni dei generali irresponsabili d'oltre Atlantico mettono in pericolo l'Italia e come il missile sovietico abbia, non solo abbattuto il veloce aereo americano, ma colpito a morte la dissennata politica e la strategia suicida che hanno fatto della nostra penisola una portaerei indifendibile.

Bisogna isolare — ha concluso Pajetta — gli agenti dei gruppi americani più arrabbiati. Bisogna aprire gli occhi per vedere quello che c'è di nuovo nel mondo, per comprendere quello che ormai è superato. Bisogna essere capaci di una politica nuova che ci faccia protagonisti della distensione, che ci faccia ascoltare al vertice, come una forza di pace, che metta al sicuro il nostro Paese; è necessario liberarci al tempo stesso da quegli uomini politici che con la stessa criminale leggerezza con cui fummo aggiogati al carro della guerra tedesca, e portati alla rovina quindici anni fa, vorrebbero oggi farci marciare verso l'abisso, e farci perdere la ragione, così da poter farci precipitare verso la catastrofe come condotti da un mostruoso meccanismo che altri ha messo in moto.

VENEZIA

po Montecatini, dove già la scorsa settimana sono stati effettuati tre giorni di sciopero unitario.

I motivi dell'agitazione sono molti e complessi: alle rivendicazioni di carattere generale: applicazione dell'«erga omnes», rispetto delle libertà sindacali e dei diritti delle C.I., revisione del contributo a carico dei lavoratori per il fondo adeguamento pensioni si accompagnano parecchie rivendicazioni di azienda e di settore, contratto integrativo provinciale per gli edili, premi di produzione, cottimi, sviluppo della attività cantieristica che hanno come denominatore comune la esigenza di assicurare ai lavoratori veneziani migliori salari e stabilità di occupazione.

Non a caso quindi la Montecatini, la Edison, la SFI-FIAT, il gruppo AIAG, si sono fatti premura di intimare agli industriali veneziani, con un comunicato della Associazione industriali di Venezia, di mantenere «un atteggiamento fermo e unito» di fronte alle richieste dei sindacati. L'intimazione nasconde il timore che la vastità del movimento in corso non induca qualche industriale a concessioni che indebolirebbero lo schieramento padronale

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800. VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1900. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 120; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma